



# Se il Cinema ritrova la battaglia delle idee degli anni d'oro

«Ritratti e autoritratti» in un volume di Felice Laudadio mentre gli Oscar e la riapertura delle sale fanno sperare

di OSCAR IARUSSI

**L**uce in sala. Stanotte sarà in linea la cerimonia degli Oscar che vede in gara, fra gli altri, Laura Pausini per la canzone *Io sì* (*Seen*) del film *La vita davanti a sé* di Edoardo Ponti, girato a Bari con Sophia Loren. Domani, in zona gialla, riaprono i cinema a sei mesi dal Dpcm del 24 ottobre scorso che gelò le speranze delle sale già provate dal lockdown d'inizio 2020. Un effetto della pandemia che ha precipitato l'esercizio cinematografico in un orizzonte crepuscolare, considerando che intanto galoppa la visione domestica dei film sulle piattaforme streaming. E non v'è chi possa fare previsioni sulla effettiva ripresa di un comparto economico che ha molteplici valenze sociali, culturali e politiche. Sì, il film è uno strano oggetto, a metà fra arte e industria, e nel '900 ha giocato un ruolo cruciale nella «Battaglia delle idee» che dava il titolo a un volumetto dello sceneggiatore John Howard Lawson (Feltrinelli 1955, con prefazione di Guido Aristarco). L'autore era uno dei famosi «Dieci di Hollywood» perseguitati per le presunte «attività anti-americane», cioè accusati di filocomunismo negli anni '50 del maccartismo.

Deve essersene ricordato Felice Laudadio, critico di lungo corso, manager culturale e direttore di festival da Venezia a Taormina fino al ritorno nella «sua» Puglia con il Bif&st. Ha infatti

dato alle stampe un libro-antologia intitolato *Ritratti e autoritratti. Cinema teatro tv e la battaglia delle idee*, con premessa di Walter Veltroni (CSC - Rubbettino ed., pp. 239, euro 18,00). Il riferimento «battagliero» è in ogni caso una bella coincidenza, considerando che il testo raccoglie le interviste e gli interventi di Laudadio per «l'Unità» dal 1974 al 1983, nel pieno degli «anni di piombo», come li avrebbe denominati il film di Margarethe von Trotta. Giornalismo militante, dunque, nel senso pieno del termine sulle colonne del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. In esergo il volume presenta una dichiarazione di Mario Monicelli: «Credo che il critico debba essere quanto più fazioso e parziale possibile. Deve essere, cioè, se stesso, avere una propria idea del mondo, della gente, della società». Torna in mente la frase di Brecht sulla critica come «partito preso»: esegesi e scelta di campo.

Gli articoli di Laudadio risalgono a stagioni in cui sia il neorealismo sia la commedia all'italiana erano ormai alle spalle, ma i momenti di gloria del nostro cinema ritornano nelle parole di protagonisti come Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Claudia Cardinale, Dino Risi, Ettore Scola, Ugo Gregoretti, Federico Fellini, Alberto Lattuada, Bernardo Bertolucci, Cesare Zavattini, Marco Bellocchio, Carmelo Bene, Roberto Benigni, Renzo Arbore... È un libro di incontri, di volti, di storie, di intrecci affascinanti. Sfilano gli autori, le attrici e gli interpreti più popolari, fra cui Laudadio esplicita la sua preferenza per Gian Maria Volontè, il quale era «prim'ancora che un grande attore, un militante politico colto, molto colto. E duro e puro. Duro fino all'estremo, e in qualche guisa fino all'estremismo». Un divo militante, Volontè, scomparso a soli 61 anni nel 1994 sul set macedone di *Lo sguardo di Ulisse* di Theo Angelopoulos. D'altro canto, ecco il divo controvolgia Mastroianni: «Mi hanno affibbiato il *cliché* del "bellone", ma guardami. L'equivoco è nato probabilmente con *La dolce vita* e si è perpetuato. Ma te li ricordi gli

altri film? Che so, il Fefè Cefalù di *Divorzio all'italiana*, o il professore rivoluzionario dei *Compagni*, o quell'impotente del *Bell'Antonio*, o il traditore di *Allonsanfàn?* Ma andiamo...».

Fra le conversazioni con le signore dello schermo (Vitti, Sandrelli, Melato, Moreau, Gravina, Guerritore, Morante, De Sio, Thulin, Spaak) colpisce quella del 1978 con Lea Massari, attrice inquieta e ritrosa, sempre magnifica, che si apre all'intervistatore tra l'ascolto di una bossa nova e qualche acino di uva nera distratamente piluccato come in un romanzo dannunziano: «Ho quarantacinque anni o odio fare parti di donne più giovani dell'età che ho, disse. La guardai sbalordito. I due cagnolini continuavano ad annusarmi. Guarda, disse Lea, quello bianco ha quindici anni ed è quasi del tutto cieco, e quell'altro ne ha dodici. Sono vecchissimi».

Come si vede, non ci sono domande e risposte, lo stile corrisponde piuttosto al «metodo Truman Capote» evocato da Alberto Crespi nella postfazione e fatto suo da Laudadio con efficacia. In sostanza le interviste nascono dalla capacità maieutica del giornalista e sono racconti fluidi, per lo più trascritti a memoria, senza aver registrato o preso appunti. Era anche l'approccio che il grande psicoanalista Cesare Musatti ci disse di utilizzare per le sedute con i suoi pazienti: «Presto un ascolto fluttuante a chi è steso sul lettino, tanto alla fine resta ciò che veramente conta».

Sbocciano così taluni passaggi folgo-

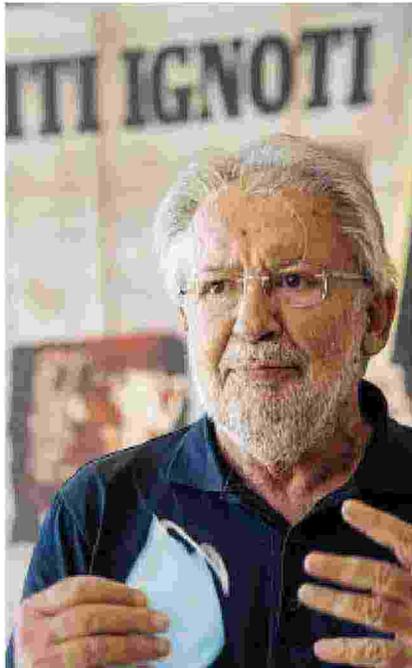
ranti. Sentite Luigi Comencini, il regista di *Tutti a casa* e del *Pinocchio* televisivo: «Monicelli maestro della commedia all'italiana? So che spesso capita che qualcuno confonda i miei film con i suoi. E Monicelli, chiedo, che dice? E Monicelli - scherza Comencini - risponde

che sì, i miei film sono opera sua, ma opera minore».

Non manca nel libro una nutrita appendice «televisiva», a cominciare dal dossier sullo scontro tra Dario Fo e Franco Zeffirelli in occasione della messa in onda RAI, nella primavera 1977, del *Mi-*

*stero buffo* e di *Gesù di Nazareth*: l'innovazione dissacrante contro il manierismo catechistico.

«Serve incanto e realtà», canta la Pausini in odore di Oscar. Sì, incanto e realtà, l'avventura del set e la battaglia delle idee... Bentornato Cinema.



L'AUTORE Felice Laudadio

